

PALLOTTOLE E PETROLIO

Emanuele Aliprandi

Amazon Italia Logistica S.r.l. Torrazza Piemonte (TO) 2021

Nel 2010 Aliprandi ci ha fornito un ampio e ben strutturato lavoro sulla storia del Nagorno Karabakh (Artsakh) con il suo libro *Le ragioni del Karabakh*, già a suo tempo segnalato nella rassegna "Novità Librarie" del nostro sito di Italiarmenia. Ne risultò, fin da allora una analisi storica in cui emergono le inequivocabili origini armene di questo territorio sin da epoca precristiana, quando era inglobato nel vasto regno dominato da Tigran il Grande. Lo stesso territorio divenne cristiano, e la conversione è attestata dai molteplici monasteri e luoghi di culto che vi furono eretti nel corso dei secoli. In questa prima opera Aliprandi illustra anche l'annessione di questa parte di Caucaso all'Impero zarista, il conseguente passaggio all'Unione Sovietica e le scelte politiche di Stalin che determinarono un crescendo di istanze karabakhe all'autodeterminazione e difficoltà di convivenza tra le popolazioni di etnia armena e azera, o tatara.

Quindi vi vengono esposte le diverse fasi in cui si è svolto il conflitto tra Nagorno Karabakh e Azerbaijan dal 1988 al 1994. Questo conflitto si concluse nel 1994 con un esito favorevole per la parte armeno-karabakha che ha occupato dei territori azeri cuscinetto al fine di salvaguardare un collegamento tra Nagorno Karabakh e Repubblica d'Armenia (corridoio di Laçın). Contestualmente, il Nagorno Karabakh si era auto proclamato repubblica indipendente con capitale Stepanakert. Si tratta di una repubblica presidenziale retta su base democratica, ufficialmente denominata Artsakh (il suo antico nome) dal 2017.

Questa lunga premessa per giungere all'analisi, molto attenta e circostanziata che Aliprandi ha svolto in questo nuovo libro sulla situazione odierna, molto preoccupante e drammatica.

Il 5 maggio 1994 le due parti firmarono un accordo di cessate il fuoco, cui ha fatto seguito uno stallo nelle trattative per la pace durato un trentennio. A nulla sono valse i tentativi di mediazione diplomatica del Gruppo Minsk (Francia, Stati Uniti e Russia), dal momento in cui entrambe le parti non hanno superato la dicotomia dei due principi di "autodeterminazione dei popoli" e "intangibilità dei confini."

Ma questa sorta di lungo limbo ha visto un repentino sconvolgimento con l'attacco militare dell'Azerbaijan, (che ha sempre rivendicato i propri diritti sui territori occupati) scatenato il 27 settembre 2020 e conclusosi il 9 novembre 2020 con una cocente resa da parte armeno-karabakha. Gli azeri non si sono solo ripresi i territori rivendicati, ma ne hanno occupati altri. Diversamente dalla guerra degli anni '90 in cui gli armeni avevano dato prova di determinazione e abilità strategiche maggiori rispetto all'avversario, in questo caso le forze si sono rivelate ben presto impari. L'Azerbaijan è stato fortemente supportato militarmente e politicamente dalla Turchia e ha potuto disporre di armi di nuova generazione, come i micidiali droni di importazione israeliana, che hanno colpito duramente obiettivi sia militari che civili.

Aliprandi non solo fornisce una descrizione, settimana dopo settimana, dei combattimenti, ma con lucidità, obiettività e dovizia di particolari molto interessanti, riflette sulle cause della sconfitta armena e anche su come questa situazione poteva essere evitata. Rammenta anche che ci fu una guerra lampo, nel 2016, durata quattro giorni, iniziata il 1° aprile. E nell'agosto dello stesso anno in Turchia ci fu il cosiddetto golpe, repentinamente annientato da Erdoğan, che ne uscì rafforzato nel proprio autoritarismo.

Da un lato Aliprandi punta il dito sull'Europa e sulle potenze occidentali che non sono intervenute tempestivamente per bloccare un attacco azero che, nonostante il coraggio e la patriottica determinazione armena, lasciava intuire fin dall'inizio una inequivocabile disparità di forze. Non a caso nel titolo si parla di "petrolio": l'arma, assieme ai droni e altri strumenti bellici, in mano al dittatore Aliyev che, affiancato dal suo mentore/alleato turco, sta usando per mettere diversi paesi occidentali con le spalle al muro, costretti a fingere di non vedere e non sentire. Vergognoso che l'appello delirante e fanatico a "portare a termine l'opera dei padri" da parte dei due alleati Erdoğan e Aliyev, sbandieranti il loro atavico odio verso il popolo armeno, sia stato in massima parte ignorato. D'altro lato però l'autore, con rammarico, esprime la propria delusione sull'operato della leadership armena che sembra aver peccato di ingenuità, di un eccesso di fiducia che, nonostante tante avvisaglie, il precedente status quo potesse protrarsi all'infinito senza particolari rischi. Non esente da serie responsabilità è ritenuta anche l'intelligence armena, che non ha saputo individuare quanto stava sistematicamente avvenendo nel commercio d'armi in un Azerbaijan arricchitosi sempre di più nel corso degli ultimi anni.

A conclusione, Aliprandi formula una serie di ipotesi di soluzione all'attuale situazione di stallo e di provvisoria non belligeranza, imposta e regolata dall'onnipotente Russia, che ci si augura resti fedele agli impegni presi. Oggi restano oltre seimila famiglie di sfollati in Armenia, fuggiti da un Artsakh devastato, almeno 4000 caduti tra gli armeni, un patrimonio artistico minacciato, essendo caduto nelle mani di una classe politica che non ha rispetto per i fondamentali diritti umani, anche nei confronti dei propri cittadini.

Recensione di Sandra Fabbro Canzian per l'Associazione Italiarmenia